

Case History Varnelli

Orietta Maria Varnelli

Pincontro Bluesmen



Zuccherero

GIUSEPPE VIDETTI

PONTREMI (Massa Carrara)

«Io con la tecnologia faccio a posto gli iPod, ma ho riciclato, bottone Zucchero, e papà, perché non li ha dati a me?», strilla Bui, il figlio di nove anni e mezzo, una cascata di ricchioni biondi sul bel viso da puto di Muzier. «Amore, non è dato uno Alice! altro a Irene...» «Uhh, sbuffa il piccolo, mentre cerca di scuotere Chico, il fiammifero che ormai si è adattato al lusso e non ne vuol sapere di abbandonare il cucinino morbido della poltrona. Con la compagna Francesca Mozzer e il figlio Bui (Alice e Irene, che fa la cantante, le ragazze avute con la prima moglie, hanno ormai superato la tragedia della età). Zucchero ha scelto di vivere in un triangolo di terra abbracciato dalle montagne, una zona di frontiera incastata tra Emilia, Liguria e Toscana. Ruccosco, il paese natale, è a un'ora di macchina. Nel suo ranch, il Lunisiana Sudi (l'ascezzata in Louisiana, Louisiana non poteva essere un amico del blues), un vecchio mulino sul fiume Verde magnificamente restaurato, si respira un'aria familiare e rock per definizione una musica "country", ma ormai neutralizzata dal politically correct. Una volta erano Guccini e De André che fustigavano la società con le loro canzoni. C'era Cino Bocca che al pubblico diceva Bussola gelido borghesi di merda. Io sono uno alla buona, non rinuncio alla mia schiettezza, al linguaggio diretto. Ma, indicato io? E la televisione allora? Va a cogliere un'espressione spontanea, bellissima, si usa con affetto anche tra amici. Val a quel paese non ha la stessa forza. Si che il discografico feroce di lusso per bicchiere l'uscita di "Pippo che cazzo fai? Insieme a me perché il testo fosse ambiguo? "Pippo che cosa fai". Anche allora mi disse: "Sei un maleducato".»

Non aveva ancora la forza contrattuale per reggere, l'unico successo era stato *Domie*, ma riuscì a non cambiare il testo, e quelli, subodorando il terremoto, lasciarono correre. «La mia gavetta è stata infernale, ho iniziato a 16 anni, nel 1971, suonavo il sax tenore, m'improvvisavo batterista o chitarrista. Poi un giorno il cantante dell'orchestra non si presentò perché aveva litigato con la fidanzata e mi costarono a sostituirlo. Eravamo allora a Sarzana, non lontano da Livorno. Lì iniziò il mio peregrinare da un gruppo all'altro. Con *Sugar & Candies* (1974) feci almeno un 45 giri per la San, che non compo nessuno (e su eBay, basta una 50 euro, ndr). D' estate suonavo tutte le sere alla Bussola. Le attrazioni erano Fred Bongiorno e Peppino di Capri, noi facevamo i tappabacchi fino alle cinque di mattina. Una consumazione a te-

Ha venduto 15 milioni di album in tutto il mondo, ha collaborato con mostri sacri come Miles Davis e Bono, tra pochi giorni suonerà alla Carnegie Hall. Ma pochi sanno

quanta è stata dura la sua gavetta, incominciata all'oratorio e passata per sconfitte e umiliazioni. Lo hanno aiutato il suo carattere spigoloso e quel coraggio che, dice, gli inietto l'amico e maestro Luciano Pavarotti. «Adesso che è morto, non farò duetti per un bel po'»

ma voce, e soprattutto nella mia faccia. Un giorno, mentre facevo un'amicizia per passare col direttore generale, dalla porta sentierola lo senti dire: "Mandateci a casa, tanto questo non andrà a nessuna parte". Piansi tutta la notte: ero sposato, avevo già una figlia. Devi trovarvi un lavoro serio, mi dissi, le 150 mila lire dell'esistente non bastano più».

Si giocò l'ultima carta con un viaggio a San Francisco. Un amico che vendeva jeans si siede ricchi, facciamo un po' di casinò? Incominciò tutto nel mio viaggio. Non sono uno politicamente corretto, e lui ne vanto. Poi c'è stata quella reazione proveniente dal tavolo della Santanchè: "Comunista, comunista, comunista", non ci ho visto più. Mi ha consolato il fatto che la gente di strada, quella delle feste passate qui intorno, i vecchi, mi hanno sempre pacatamente sostenuto: "Hai fatto bene a cambiare gli amici". Imprecò contro il conformismo dilagante e l'arroganza alimentata dalla litigiosità dei politici. «Tira il mio cantante preferito, ora scongiuro tutti di copiarne i suoi dischi», ha detto la Santanchè, bdi ha messo al bando. Al rogo il rocker», sbotta. «Cosa c'aveva, che fosse un'oncologo suo mena di mille euro? Il rock per definizione una musica "country", ma ormai neutralizzata dal politically correct. Una volta erano Guccini e De André che fustigavano la società con le loro canzoni. C'era Cino Bocca che al pubblico diceva Bussola gelido borghesi di merda. Io sono uno alla buona, non rinuncio alla mia schiettezza, al linguaggio diretto. Ma, indicato io? E la televisione allora? Va a cogliere un'espressione spontanea, bellissima, si usa con affetto anche tra amici. Val a quel paese non ha la stessa forza. Si che il discografico feroce di lusso per bicchiere l'uscita di "Pippo che cazzo fai? Insieme a me perché il testo fosse ambiguo? "Pippo che cosa fai". Anche allora mi disse: "Sei un maleducato".»

Non ho mai sognato di diventare una rockstar
Non avevo poster di Elvis o dei Beatles in camera mia
Volevo essere un onesto musicista a tempo pieno



vo B. B. King, mica Mick Jagger. Sono un impiegato della musica, entro in studio alle dieci e ci sto fino all'ora di cena. Non sono di quelli che scrivono la canzone furbamente in un ripugio, alle quattro del mattino».

Neosun artista italiano ha mai collaborato con Miles Davis o con il jazz nella sua carriera. Zucchero ha avvicinato i più grandi, e con quasi tutti è riuscito a duettare. All'inizio sembrò una scelta provinciale. «Qualcuno scrisse, non capisco perché Miles Davis abbia suonato con lui, gli avrà regalato una Ferrari. Ma se ancora non avevo neanche gli occhi per piangere Miles, non lo facevo. Ero leale e avevo con mia moglie, ci eravamo appena separati, cercavamo di rimettere insieme i pezzi. Mirano D'Alessandro, che era il promoter di Davis in Italia, era un musicista col trombettista mentre andavo il mio disco. Quando arrivò *Zone zone*, Miles boorbottò: "Chi è questo? Voglio suonare con lui". Mimmo mi chiamò alle quattro del mattino. Manco a dirlo, interruppi la vacanza e il matrimonio andò definitivamente a rotolare».

La passione di Adorno nacque in parrocchia. I nostri sacerdoti non sapevano ancora che il blues era la musica del diavolo. «Andavo a fare il chierichetto nella spaghetteria di un vicino a casa mia, per sebbastiani col prete, che mi faceva usare un organo a due tastiere bellissimo. A memoria, dove imparavo a suonare le canzoni dei Procol Harum. Nella cantonata, dove andavano a giocare a pallone, io e altri tre miei compagni organizzavamo dei milispettacoli. Avevo il mio blues, e gli altri erano di imitazioni. In una specializzazione era Ruggero Orlando: "Qui Nuova York vi parlo". Poi mi innamorai di un'attrice, lei, beata, lo sfruttamento. Il nostro tastierista non in un incidente stradale e cinquecento metri da casa, la notte di Capodanno. Eravamo malpagati e alla fine i nostri amici andarono in fumo, letteralmente: nell'incendio doloso di un locale perdemmo il nostro impianto nuovo di zecca. Iacocomino, Pianigrosso, i miei vecchi amici, dovevano tutti pagare. Durante il funerale di Luciano, l'altro giorno, mi è tornata in mente la cooperativa di Ronconi dove facevamo ascoltare Verdi e Puccini. Le donne che la domenica mattina impastavano cantando arie d'opera, mi davano il denaro. Dimenticavo il gramofono e mio nonno Canella che andava a teatro d'inverno, con la nebbia e il gelo, e mi diceva: "Non si Regio, non se lo poteva permettere, al circolo o nei teatri del paese. Io non capivo, mi piaceva il blues, ma quella musica era nell'aria. Modena, Parma, Reggio Emilia... Lì si cresce mezzo all'opera».

La sera dopo il funerale di Luciano Pavarotti, Zucchero, Bono, The Edge e lo-

tare *Miserere*, Zucchero finse di gettare nel fuoco il nastro della canzone. «Poi l'abbiamo incisa e mi ha ringraziato, ricorda il cantante, che è stato complice della conversione pop di Big Luciano».

«Era diventato parte della famiglia. Quando Nicoletta gli propose la lista dei cantanti da coinvolgere nel progetto, lui chiamava me, si consigliava. Storpiando i nomi, naturalmente. «Che dici? Io faccio venire questo Bui (bobo Bui)... Bavi, come si chiama? David Bowie? Sì, proprio lui. Gli dissi: "Dovresti fare *You Are So Beautiful* con Joe Cocker". "Cocker? Sì... Boh...". Dicei: "Ma chi è? Dai mandami un nastro che sono qualcos'».

Lo imitalmente bene, spianando gli occhi e gesticolando come faceva il maestro, che riesce anche a somigliargli. «Quanto coraggio mi ha dato Luciano», esclama. «Era utile e diretto, a casa sua era un continuo fare profitti da venti qua, che chiamiamo Bono. Con il Pavarotti & Friends» è rinato. Tutti avrebbero pagato oro per duettare con lui. Bryan Adams mi disse: "Mio padre mi ha preso da piccolo come cantante, quando mi ha visto sul palcoscenico con Pavarotti". Ricordo una cena nel suo appartamento a Portofino, lui ai forcelli. Tira fuori due botte di Chateau d'Ardenne e spaghettoni, i cecchi di cui andava matto il lambrusco. «Non toccare quella carne, è inizia mangiarla tutti insieme», ordina. A cominciare in un'atmosfera di altri tempi. Io lo guardavo incredulo: un gigante dell'opera lì a scolar la pasta. Che te lo dico, io vedo ancora dopo cena che sonnechia in poltrona col suo grosso sigaro e un bicchierino di Varnelli. Con Bono, abbiamo ricordato quella volta che eravamo con lui sul elicottero militare dell'Oa. Ci portò al "Musagade" e lì, nella scuola musicale di Mostar. A un certo punto s'incominciò a ballare tra le tavole. Pensavo: cecherà delle pestiglie per il mal d'aria. Invece tira fuori una punta di pianigrosso. «Questo viene da Reggio?», esclama, e comincia a distribuirne a tutti. Adesso Luciano è morto, non farò duetti per un bel po'. Neanche alla Carnegie Hall».

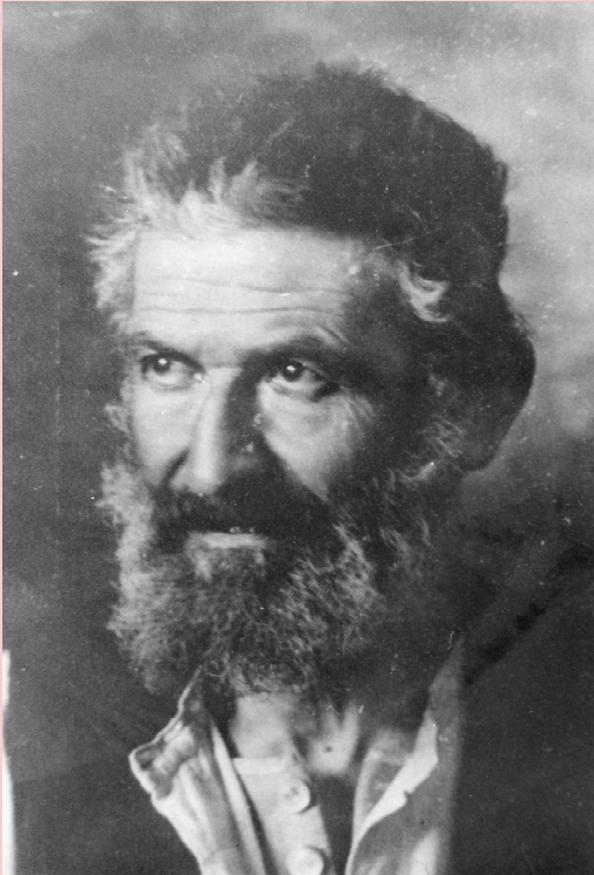
Un ricordo emozionante

La Domenica di Repubblica
 16.09.07

Zucchero ricorda Pavarotti

“ (...) Che tenerezza, lo rivedo ancora dopo cena che sonnechia in poltrona col suo grosso sigaro ed un bicchierino di Varnelli.”

1868-2008: da 140 anni l'arte del bere



**Il fondatore
Girolamo Varnelli**

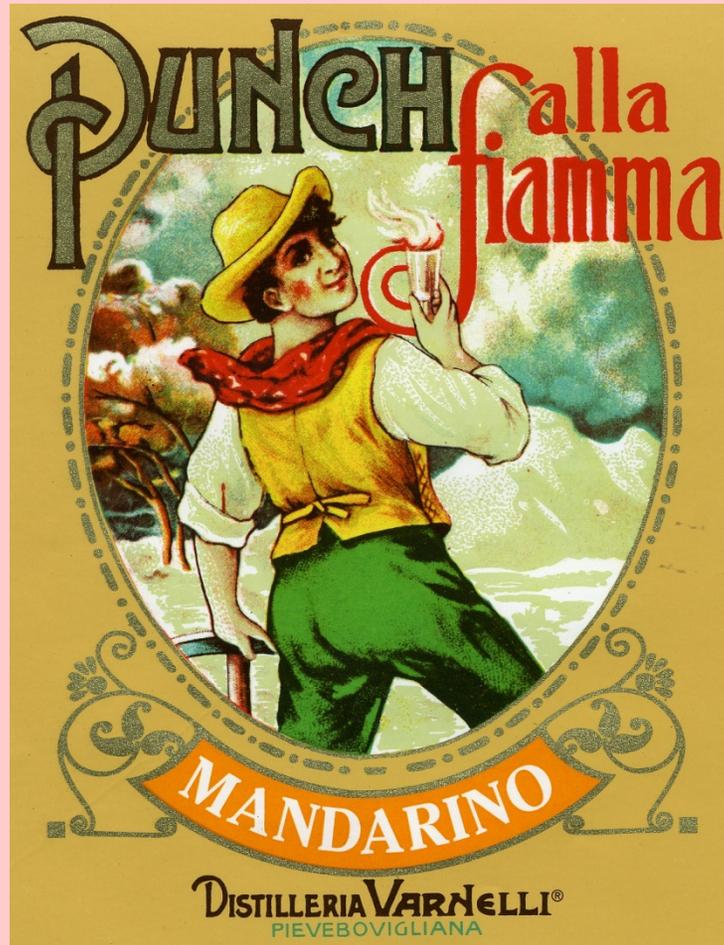


**Medaglia d'Oro al Concorso d'Igiene Alimentare
Torino - 1909**



Il primo
Packaging con
la *Sibilla*
di
Adolfo De Carolis

Etichetta disegnata da Achille Beltrame



08/04/2008

Orietta Maria Varnelli

Manifesto
pubblicitario
degli anni '50
disegnato dall'artista
Lazzaro Lazzarini



Tesi di laurea
del
Dott. Girolamo
Varnelli
sulla
pubblicità